

Giornale dei/delle detenuti/e di San Vittore - prodotto dal Progetto Ekotonos

Supplemento
a POLVERE
Anno 2025

n.31

Facce & Maschere

Editoriale
**Lo scontro
frontale**

Toy Racchetti

**Qui la felicità
è la prima
battaglia vinta**

Anonimo

**Vorrei tornare
indietro e saper
dire di no**

Anonimo

**La mia vita da mia
madre al carcere**

Andra



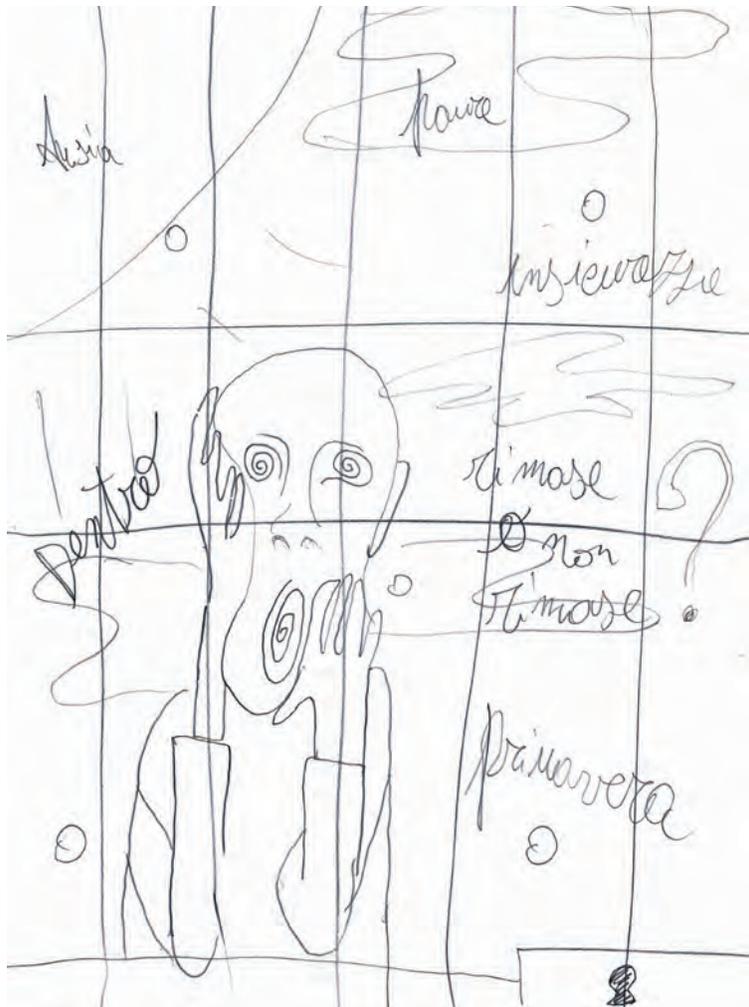
Lo SCONTRO FRON

Il geniale regalo di Natale di questo illuminato governo ai già immensamente fortunati

consumatori di droghe, al virtuoso sistema giudiziario e al fantastico sistema penitenziario italiano è senza ombra di dubbio il Nuovo Codice della Strada!

Un memorabile pacchetto confezionato in nome della maggiore sicurezza per tutti che non fa altro che riportare la questione del consumo personale di droghe nel circuito penale nonostante il referendum del 1993 l'avesse bocciato.

La sintesi sta tutta nella regola più stupida, più assurda, più iniqua, nonché più inutile della terra: la modifica dell'art. 187. In sostanza sarà sufficiente risultare positivi ad un test salivare per vedersi ritirare immediatamente la patente, la sospensione da 1 a 2 anni e l'eventuale revoca fino a 3 (che si aggiungono all'arresto fino a 1 anno e alla multa fino a 6mila euro) per un



di **Toy Racchetti**

ITALE

guidatore che risulti positivo al test antidroga.

Attenzione bene però, il capolavoro del ministro dei trasporti leghista Salvini, si completa con la totale disparità di trattamento tra chi ha fumato una canna il venerdì sera e viene fermato il lunedì e chi ha bevuto una bottiglia di superalcolici la domenica e controllato il giorno dopo. Nel primo caso risulterà la positività (in quanto le tracce di THC restano presenti nella saliva fino a 6 giorni dopo l'ultima assunzione) ed anche se al momento del fermo non si è in uno stato di alterazione dovuto agli effetti del consumo scatterà la tagliola punitiva; nel secondo, è molto probabile che non risulti nulla e che quindi non si rischi alcuna sanzione. Inoltre, occorre considerare anche la fattispecie dei cosiddetti falsi positivi per il solo utilizzo di farmaci antinfiammatori, antidolorifici e antidepressivi e con canapa

light (con THC sotto lo 0,3%, dunque non una sostanza psicotropa).

Il carattere squisitamente propagandistico-ideologico delle nuove disposizioni non sta solo nella sostanziale disparità di trattamento tra consumatori di diverse sostanze, ma nel far credere all'opinione pubblica che le cause delle tragedie della strada siano da attribuire alla guida in stato di alterazione, quando, invece, l'Istat individua tre cause accertate o presunte alla base degli incidenti stradali: nel 40% dei casi questi dipendono dalla guida distratta, poi vi sono il mancato rispetto della precedenza e la velocità troppo elevata.

Ancora una volta si sceglie di gettare fumo negli occhi della gente promulgando norme che illudono e che non affrontano seriamente i problemi solo per puro tornaconto politico e ricercato consenso elettorale. La strada punizionista figlia della

cultura proibizionista non avrà altro effetto che spingere sempre più persone nelle già sovraffollate galere, intasare i tribunali e moltiplicare il lavoro e le lungaggini burocratiche legate alle procedure delle prefetture e delle commissioni mediche patenti.

Cosa si sarebbe potuto fare di diverso? Senza bisogno di innalzare le sanzioni e le pene già previste nel precedente dispositivo legislativo si poteva investire nella prevenzione, nell'educazione stradale che, al pari di quella sentimentale, dovrebbe essere promossa da più parti e diventare materia di studio nelle scuole, avviando un percorso in cui le scelte di ognuno di noi fanno la differenza e rappresentano senza dubbio la cifra di una società che insieme riconosce il valore del rispetto delle regole e del vivere comune evitando un ulteriore scontro frontale tra cittadini e istituzioni.

Storia di

FANTASCENZAdi **Alessandro Russo**

Montichiari, era il 13 ottobre del 2008 presso la discoteca Florida. La musica suonava dalle casse a 7000 watt. Le persone ballavano come matti; a un certo punto dall'alto del soffitto un fascio di luce si aprì e divise in una maniera spaventosa la folla. Da dentro la luce uscirono 3 personaggi umanoidi enormi, alti all'incirca tre metri, pelle olivastra, una faccia orrenda con denti come elefanti e spine a rinoceronte sui lati della testa; la gente, presa dal panico, scappava da tutti i lati della discoteca. I tre umanoidi cercarono di mettersi in contatto con il dj,

emettendo suoni ad altissima frequenza, ma il dj scappò anche lui e uscì nel parcheggio. Fuori, dall'alto sulla discoteca c'era un enorme disco. Dato che vicino a Montichiari c'è la caserma dell'aviazione, in un attimo arrivarono i soldati e iniziarono a sparare a raffica sugli umanoidi. Questi alzarono le mani creando un forte campo elettromagnetico che bloccò tutte le tecnologie umane. Gli umanoidi, rivolgendosi al più alto di grado dei militari, dissero che volevano solo salvarci da una minaccia impellente che da lì a poco i Grigi, altra razza aliena, avrebbero sferrato.

Non siamo Anonimo schiavi

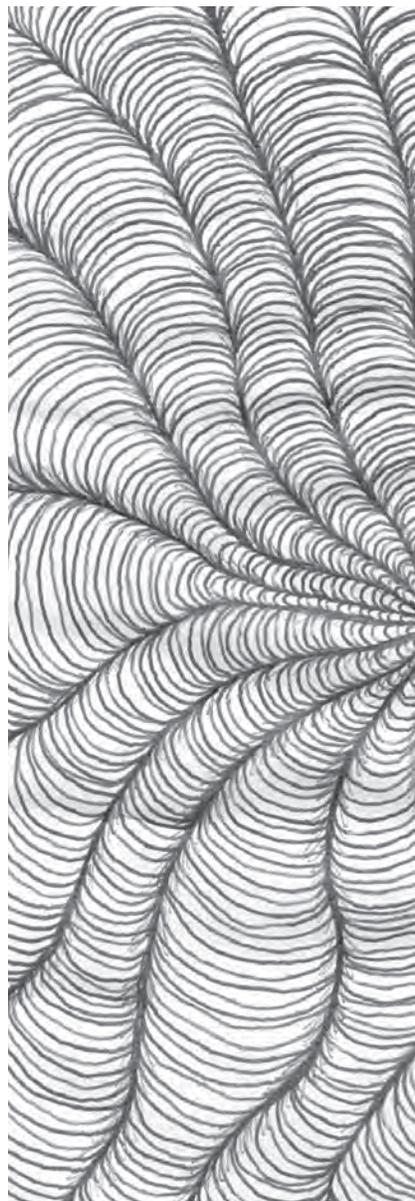
Io penso che non siamo né schiavi né numeri, ma persone; spesso, però, per lo Stato siamo un numero.

Io per il mio futuro voglio intraprendere il mio percorso di comunità, per riprendere rapporti con mia madre e la mia ragazza di 49 anni.

Questo è il reinserimento: Dare una svolta al proprio percorso per fare una vita migliore.

Inoltre, penso che la lotta non sia dentro ma fuori soprattutto.

Il 25 dicembre sono stato arrestato, ma così Dio mi ha salvato.



Qui la felicità è la prima battaglia vinta

Anonimo

Tra una tazza di tè caldo e un buon caffè, decido di fumare una sigaretta ascoltando il silenzio del mattino.

Scrivendo nel silenzio, ascolto il vento e, attraverso la finestra della cella, il tram sulle rotaie che se ne va e le automobili in movimento. Seduto al tavolino osservando la sezione mentre i miei compagni dormono ancora, l'appuntato passa camminando senza far rumore, anche se il dondolio delle chiavi si fa sentire e pensi al fatto che, nonostante tu sia chiuso in questa stanza, il pensiero della tua mente ti trasporta in libertà, ti dà la possibilità di sentirti vivo! Di farti sentire positivo sorridendo a chi ogni mattina, al tuo buongiorno risponde con un sorriso.

Penso sempre che la mente possa andare oltre quello che stai vivendo; ascolti in silenzio i rumori del mattino e comprendi chiaramente che, se vuoi, puoi essere ovunque. Come ogni giorno vivi le tue giornate nel migliore dei modi, tra ordine e pulizia, 4 chiacchiere coi compagni, un buon caffè e una partita a carte, due battute e qualche risata, portando il buonumore a chi ti sta intorno ti rendi conto che la positività che trasmetti ha il suo perché. Spesso sento la negatività di chi se la porta dentro tra pensieri e problemi legati alla mancanza di libertà; so che

per molti è dura, anche per me lo è. Ma non posso farmi trasportare dalla negatività, sono troppo folle, vado oltre i limiti e non vedo nessun tipo di barriere per me, sono nato libero con tanta voglia di fare (bordello) e così sarò sempre, mi piace osservare e trarre dal negativo tutto il positivo che c'è, senza limiti e confini; perché per quelli come me non c'è niente che possa essere tolto dato che ciò che ho me lo porto dentro con fermezza e positività.

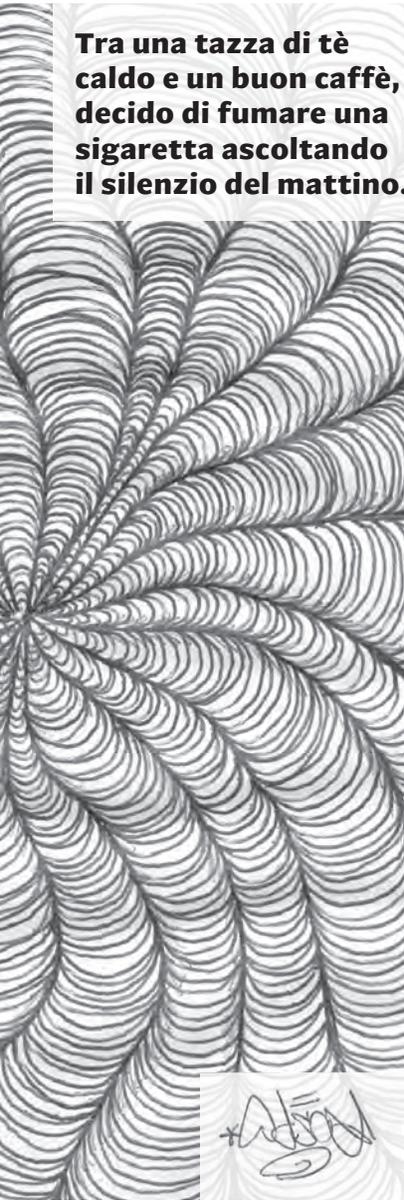
Voglio continuare a sorridere giorno dopo giorno senza fermarmi, voglio far capire a chi, come me, è rinchiuso tra queste mura, che la felicità è la prima battaglia vinta.

Come posso dire...

Questa mattina è apparsa questa voglia di scrittura e la prima ora è volata esprimendo il mio pensiero su un foglio di carta.

Il buongiorno del mattino mi regala l'emozione e la gratificazione per quello che ho scritto perché dedicare i tuoi pensieri a chi ti sta intorno e a chi ti leggerà, aiuta a capire che non si è soli e che la vita va oltre il buio: ogni giorno il tuo buongiorno, ogni giorno la tua luce.

San Vittore è in silenzio ma dalla finestra sento che la mia Milano è ancora qua.





Se solo ti avessi ascoltato

di **Daide Greco**



Carissimo Daide,
è arrivato il momento che tu inizi la scuola, ora hai 10 anni e stai crescendo; ti raccomando, fai il bravo e non fare tutte le marachelle che hai fatto fino ad oggi, del tipo appiccare fuoco ai cestini e fare dispetti ai compagni, fai il bravo!

Daide, come è andato il primo giorno di quinta elementare? Benissimo anche se domani ha detto la maestra che devo andare dal direttore perché oggi mi sono preso le merendine di un altro e le ho tolte dal suo zainetto. Ma allora, Daide, oggi non è andata bene. Sì che è andata bene, mica ho dato fuoco ai cestini. Daide, hai dieci anni, devi fare il bravo perché se continui così va a finire che da grande farai stupidate più grandi e le conseguenze saranno ben diverse: oggi ho 44 anni e 23 anni di galera scontati, se solo ti avessi ascoltato ora non sarei di nuovo in galera, ma nonostante tutto rifarei ogni cosa raddrizzando di gran lunga la mira.

Chiara se n'è andata

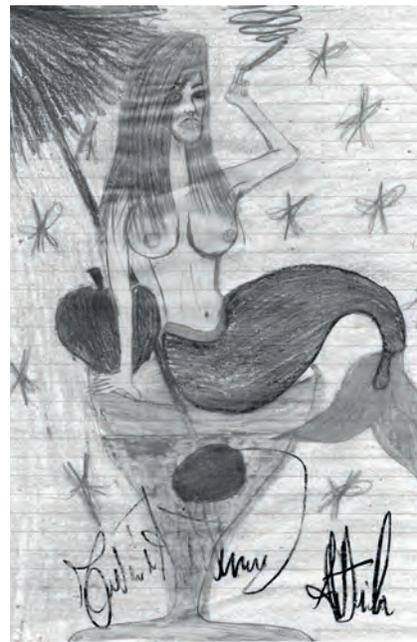
di **Stefano**

L'amore era tutta una finzione, dove i giochi di sguardi finiscono in traumi, io per te avrei dato la vita, ma in realtà, mentre camminavo, avevo già capito che era finita!

Di notte ripenso a quello che eravamo, mi hai dato una coltellata indelebile, con una firma della mia mano.

Ieri, con un semplice "ti amo" mi sollevavi, oggi con una pugnalata mi

condanni. Ieri eravamo un libro d'amore, oggi invece siamo l'errore nel dolore, sembravi vera invece, camminando, vedo la strega nera; avevo il cuore caldo, oggi invece ho i nervi tesi e il cuore saldo. La tua denuncia, è come se mi avessi sparato dietro un angolo. Ieri, con un bacio e un ti amo ci siamo avvicinati, oggi con una denuncia e una condanna, ci siamo allontanati.





Caro Ministro della Giustizia,
ti scrivo questa umile se pur sincera lettera per dirti e raccontarti dei problemi delle carceri italiane, come quella di San Vittore, dove mi trovo ora per una rottura di affidamento, in quanto sono stato visto sotto casa col mio cane.

Innanzitutto non trovo giusta una custodia cautelare per aver portato giù un cane in quanto da solo a casa; in più, rientrando in carcere dopo anni, trovo tutto diverso: restrizioni non giuste, celle invivibili, sovraffollamenti, tutto a rilento, anche poter avere un paio di occhiali da vista ho dovuto scrivere a lei, ministro di Grazia e Giustizia; dove tutto è cambiato, dove tutto è uno schifo, dove non funziona nulla, e tutto questo non porta un detenuto a una rieducazione, a un possibile rientro quando vedrà la libertà, ma a un cambiamento radicale di personalità.

Se uno sbaglia è giusto che subisca una pena, ma adeguata a un essere umano. Spero in un futuro carcere migliore per qualsiasi detenuto.

In fede,
Ferdinando Amato

Le memorie rimangono per sempre.

di **Vera Andru**

*Le memorie rimangono per sempre.
Sei come una lama per me
che trafiggi le mie carni
e come tale continui a impossessarti di me.
Non lasci i miei pensieri
anzi continui a ritornarci
penso alle nostre mete
al modo delle due parti
che si appropriano con tutti gli schiamazzi
non siamo fatti per stare insieme
non devo manco pensare a te
mi concentro per dimenticare
Il mio subcosciente gioca con me
e nelle notti viene a visitarmi.
Ho una grande paura di dormire
se ti sogno non voglio più risvegliarmi
corri dentro me.*



Anonimo

Io penso che non siamo né schiavi né numeri ma persone, spesso però per lo Stato siamo un numero. Io per il mio futuro voglio intraprendere il mio percorso di comunità, per riprendere rapporti con mia madre e la mia ragazza di 49 anni. Questo è il reinserimento: Dare una svolta al proprio percorso per fare una vita migliore. Inoltre, penso che la lotta non sia dentro ma fuori soprattutto. Il 25 dicembre sono stato arrestato ma così Dio mi ha salvato.

Vorrei tornare indietro e saper dire di no

Anonimo

Ciao a tutte, vorrei raccontarvi in breve la mia vita perché se dovessi raccontarvela per intero non finirei più di scrivere.

Sono cresciuta in una famiglia normale, mamma e papà entrambi lavoratori. Ovviamente durante le ore lavorative stavo insieme ai miei nonni con i quali ho un gran legame, in particolare con il nonno, il quale mi ha sempre portato con sé ovunque andasse. Quindi si può dire che ho avuto un'infanzia serena; per quanto riguarda l'adolescenza i miei genitori hanno sempre avuto idee molto rigide e soprattutto regole molto severe per le quali io non ero molto concorde con loro, infatti all'età di 15 anni, per la prima volta, ho provato a scappare di casa anche se questa fuga è durata poco: sono ritornata a casa dopo qualche ora.

All'età di 16 anni, facendo conoscenze non adeguate, iniziai a fare uso di droghe (cocaina, eroina), e col passare del tempo iniziai ad usare altre droghe. Iniziai ovviamente a commettere reati su reati, passando dal furto alla rapina, e poi all'età di 28 anni eccomi qui chiusa a San Vittore per aver rubato

una macchina. Posso solo dirvi che nella mia vita ho avuto solo tre cose belle. La prima, all'età di 21 anni, ebbi il primo bimbo. Dopo solo 18 mesi rimasi incinta di una meravigliosa bambina e poi il terzo che adesso ha solo 20 mesi e tutti e tre si trovano senza un padre e con una madre che li ama da impazzire, ma ovviamente assuefatta dalle droghe ha preferito per il loro bene lasciarli accudire ai miei genitori.

Loro a dire la verità mi hanno dato molte possibilità per tornare ad essere una mamma "normale". C'è da dire che nel momento in cui ho scoperto di aspettare il primo bambino ho messo da parte tutte le droghe e mi sono disintossicata, rimanendo pulita per ben 3 anni, nei quali la mia vita era tornata serena e nella normalità (un lavoro, una macchina) e la cosa più bella al mondo poter vedere crescere i miei bambini ed essere fiera di tutto ciò che ero riuscita a costruirmi, ovviamente sempre con il supporto della mia famiglia che non mi ha mai abbandonata.

Tutto questo però sono riuscita a buttarlo via con

una semplice cena fuori con il ragazzo sbagliato, sapendo che anch'esso aveva avuto un passato di tossicodipendenza, che a quanto pare non solo non era passato ma andava avanti e non ho saputo resistere a quella "striscia di coca". Oggi al solo pensiero vorrei tornare indietro e saper dire di no, non tanto per me ma per quei tre piccoli angioletti che adesso non vedo da due anni. Ogni sera, quando mi sdraio per dormire mi chiedo se si ricorderanno ancora di me e se mi odieranno per averli abbandonati; spero che un giorno mi potranno perdonare anche se mi sono persa gli anni più belli della loro infanzia. Ma sicuramente l'unico mio scopo è uscire da qui con un percorso migliore.

Ed eccomi qui, all'improvviso la mia vita è stata del tutto cambiata, mi sento come catapultata in un'altra dimensione, sono confusa e onestamente anche un po' spaventata. Mi ritrovo improvvisamente chiusa dentro questa cella praticamente per quasi tutta la giornata non so ancora per quanto tempo. L'avvocato non ho ancora la possibilità di sentirlo,



devo solo aspettare il processo per direttissima e le ragazze in cella cercano di tenermi su il morale dicendomi che sicuramente sarò rilasciata, essendo la prima carcerazione. Arriva il giorno del processo, ho mille pensieri, sto provando emozioni e paure che finora non mi erano mai successe. Ovviamente, potrete immaginare, visto che vi sto scrivendo, com'è andato. Ebbene, si "convalida l'arresto" in attesa di processo. È passato un mese e ancora non ho idea di quando si terrà; ho la possibilità degli

arresti domiciliari, ma la mia famiglia, con tutte le ragioni, li hanno rifiutati.

Perciò non mi resta che pregare ogni giorno che qualcosa cambi. Prima di entrare non avrei mai pensato di vedere e sentire determinate storie di altre ragazze detenute come me. Nessuno può capire le emozioni che si provano all'interno di un carcere, come anche una semplice parola possa cambiare il proprio stato d'animo e quanti pensieri girino nella testa. Anche se durante la giornata vengono svolte varie attività, sembra che

il tempo sia infinito.

Posso solamente concludere dicendo che il giorno in cui avrò la possibilità di riottenere la mia libertà, la terrò ben stretta, proverò a riconquistare la fiducia della mia famiglia che ho abbandonato per ben due anni senza mai chiamarla.

Certo, ho sempre pensato a loro ma davo per scontato molte cose, invece l'importanza della famiglia non è mai scontata, l'ho capito troppo tardi.

Ma chiedo perdono per tutti per tutti gli sbagli fatti e per averli fatto soffrire così tanto.

Noi.

di **Tiziana Morandi**

Vuoti a perdere

“Stai bene?”

“Sì tu?”

“Abbastanza ... bevi!”

“Non ho voglia di bere.”

“Bevi! Solo un sorso.”

Siamo in questo posto dove ci siamo conosciuti tre anni fa. Non esattamente qui alla macchinetta del caffè.

“Sei nuova? Non ti ho mai vista da queste parti. Mi hanno assunta la settimana scorsa .. Ah bene io lavoro in quell'ufficio laggiù e tu? Dove ti hanno messo? Al piano di sopra.”

Poche parole una passeggiata un cinema una pizza ed era iniziata una storia qualunque come tutte le storie del mondo unica come tutte le migliaia di storie che incrociano i passi della gente.

Ovunque.

Una storia la fatica di trasformare i sogni in progetti e riuscire a vincere la scommessa dello stare insieme: la casa il mutuo i conti rifatti tutti i giorni con pazienza tagliando ogni volta qualcosa in più assottigliando i desideri per farli quadrare con i pochi soldi.

E poi Gaia.

Gaia che sta dormendo in questa pancia che è la nostra pancia il pianeta sconosciuto

in cui i filamenti del futuro attraversano il codice della nostra vita.

Ognuno di noi aggiunge una speranza a quella degli altri e Gaia non sa ancora di essere la speranza che noi regaliamo al mondo e al suo destino.

Non lo sa.

Dorme in questa pancia e per lei l'orizzonte si ferma lì nella sua liquida felicità.

Il licenziamento è arrivato e non sembrava vero. E' arrivato con una lettera per tutti e due. Non sembrava vero ma poi è uscito dalle statistiche estratte in cui i costi di lavoro persi sono solo numeri e i nuovi poveri non hanno un volto ed è diventato una lettera .. due lettere.

La grande compagnia telefonica quella stessa compagnia telefonica che dallo schermo televisivo continua a spandere sulle ingenuità illusioni delle famiglie il suo credo in un mondo facile interconnesso fraterno e solidale quella stessa azienda ci ha detto che non serviamo più a niente che non sa che

farsene di noi che il nostro mutuo non è affar suo e nemmeno Gaia è affar suo.

Noi. Vuoti a perdere.

Siamo venuti qui stasera. Siamo venuti a immaginare che questo ufficio possa essere la casa che non avremo mai.

E' abbastanza grande.

“Nell'angolo laggiù la stanza di Gaia e poi la nostra.”

“Sì e da quella parte la cucina e il bagno e magari ci starebbe anche una specie di studietto.”

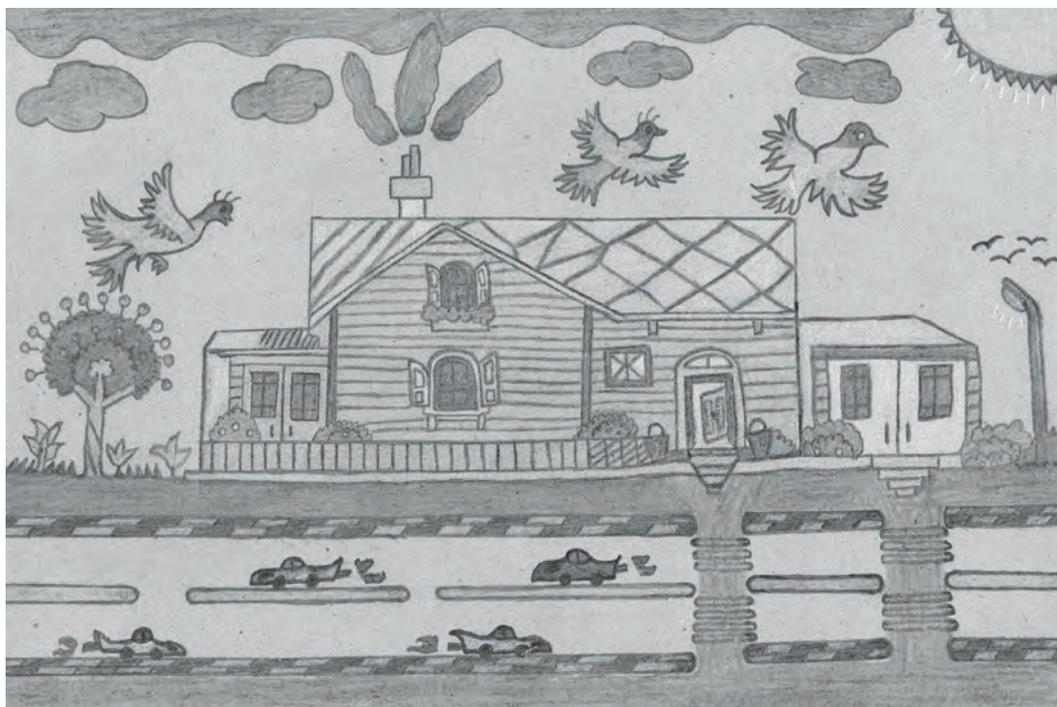
“Non esagerare .. Non si può avere tutto e poi forse sarebbe meglio un ripostiglio.”

Un gioco. Per far finta di essere indaffarati perché avere tante cose da fare vuol dire avere il presente tra le mani.

Un gioco per allenare la fantasia. C'è bisogno di fantasia quando si aspetta un bambino. E noi aspettiamo Gaia.

Abbiamo scelto questo nome come un augurio quasi una benedizione.

La nostra piccola sta dormendo e mentre dorme forse vede il mondo buono in



cui presto entrerà e nel quale grazie al suo nome potrà essere molto felice.

Nonostante quelle due lettere.

Le abbiamo lette tante volte cercando una soluzione.

Ci deve pur essere il modo di trovare un lavoro!

Le abbiamo provate tutte lo sai anche tu ma assumono solo quelli molto giovani con contratti a termine... Potrebbe bastarci tanto per cominciare...

Non ci prendono quelli del nostro livello non li vogliono perché costano troppo.

Abbiamo cercato ovunque: solo qualche lavoretto saltuario per quattro soldi.

Come te lo tiri dietro un mutuo in queste condizioni? E un figlio?

E adesso siamo qui. Non è

stato difficile entrare e poi a quest'ora non c'è in giro quasi nessuno.

"Ho freddo."

"Vieni vicino a me."

Il divanetto è sotto la finestra. Forse è sempre stato lì o forse ce l'ha messo qualcuno.

Stiamo seduti. Abbracciati una mano di entrambi su Gaia che ogni tanto rumoreggia risposte affettuose e birichine.

La coperta del buio si spande sul nostro respirare che dialoga con il silenzio.

Chissà come ci ritroviamo in piedi sul divanetto nella cornice della finestra spalancata sulla fatica del giorno che se ne sta andando e sul brulicare del rientro a casa.

Le mani strette in un nodo.

Paura.

Un altro sorso. Un leggero scalpiccio di Gaia come un'ombra di ribellione o un consenso appena sussurrato.

In bilico sul davanzale la testa gira.

Un gioco. Noi sopra la città nello spazio del crepuscolo con i piedi ancora nel giorno e il cuore nella notte.

Il vuoto scioglie il nodo delle dita le braccia si aprono.

Angeli. Angeli in volo.

Angeli sopra Milano.

Nell'aria che punge il cuore tira fuori le lacrime e asciuga la bocca.

Paura.

Le luci della strada si avvicinano diventano grandi più grandi.

E il futuro sempre più breve fino a sparire nel buco nero dell'asfalto!

La guerra ai poveri del liberalismo

di Lucia Finetti

Ormai da diversi anni anche l'Italia, come molti paesi del mondo, ha di fatto adottato le politiche economiche liberiste; queste, naturalmente provenienti da quell'America dove il profitto è sacro, vengono presentate come le uniche corrette in un sistema democratico e sono ormai imperanti nelle università che preparano economisti e politici, tranne rare eccezioni, in genere di scuola marxista (Jaffé e Co.) e perciò rifiutate in partenza: Marx, infatti, non è tornato di moda nonostante i nostalgici ...

Il liberismo sostiene essenzialmente la libertà totale del mercato, indipendentemente da questioni di etica, salute, equità, rispetto dell'ambiente, necessità primarie degli individui. Per esso solo la libera competizione tra i soggetti economici garantirebbe la qualità delle merci, il loro valore sul mercato, e ne giustifica l'esistenza. In questo modo crea una selezione artificiale tra ciò che ha valore (tutto ciò che dà o ha profitto e ciò che non lo ha, tutto il resto) e tra chi può permettersi di comprare quel valore (che acquisisce così esso stesso valore e dignità) e chi no, rendendo di conseguenza immorale e colpevole



la povertà, vista come responsabilità dell'individuo e non del sistema (vedi tutte le paternali contro i giovani che non vogliono lavorare o contro chi preferisce un sussidio statale a uno stipendio da fame ..)

I risultati di queste politiche scellerate oggi sono più che mai evidenti a livello sociale, economico, spirituale: una migrazione della ricchezza verso pochi individui sempre più ricchi che si considerano migliori unicamente per ciò che possiedono e l'impoverimento di fasce sempre più ampie di popolazione che si sente e viene fatta sentire in colpa per essere povera e che così

non combatterà mai delle battaglie per riottenere i diritti e la dignità che le sono state tolte pensando di non meritarsele, ma, sempre più divisa, lotterà contro i suoi pari per arricchirsi a qualunque costo, facendo del denaro il proprio dio.

Qui in carcere la cosa è palese, detenute si contendono l'ammirazione e l'invidia altrui anche qui dove sono finite per aver rubato quegli stessi capi o oggetti, che nel pensiero malato di quest'epoca di mercanti nel tempio ne garantiscono la stima come donne. La mia stessa concellina ha le ciabatte firmate, sono di gomma, identiche a tutte le

altre, ma qualcuno le ha insegnato che quel marchio stampigliato sopra la garantisce una dignità umana e una considerazione che, altrimenti, non meriterebbe. Naturalmente non succede solo qui e la spinta ad avere degli status symbol è sempre esistita. La differenza è che una volta questi erano realmente oggetti rari per natura, manifattura, materiali o durezza e chi li aveva era solo più ricco, non migliore, a meno che non possedesse la cultura, che era il vero spartiacque tra le persone, per la maggior parte illetterate.

Oggi gli status symbol



sono virtuali, come tutto il resto, sono fatti con gli stessi materiali di quelli anonimi e spesso dagli stessi produttori; è solo la moda, la pubblicità e il prezzo a renderli migliori, è il come ci fanno sentire. Dall'altra parte, nel pensiero liberista le cose che hanno realmente valore vengono ignorate: la spiritualità, la cultura, l'arte, lo sviluppo delle proprie potenzialità sono considerate solo se ci si può guadagnare sopra, altrimenti sono inutili e così i bisogni fondamentali degli individui come la salute, che non è vista come un diritto della persona, perciò gli ospedali

si fanno solo se rendono e ci si cura solo se si può pagare, perché chi non è in grado di farlo è un essere senza valore o un lazzarone che non vuole lavorare e può crepare.

L'acqua, il cibo, una casa, un minimo di sicurezza materiale sono altri lussi da pagare e dati solo a chi vale, i possessori di denaro. Il liberismo ha come fondamento privatizzazione, monetizzazione dei bisogni fondamentali, progressiva eliminazione di tutti i sostegni e gli ammortizzatori sociali (taglio dei salari, delle pensioni, dei redditi e dei sostegni economici), è un sistema

che è dichiaratamente contro i poveri, ultimo figlio dell'eugenetica galtoniana, che ne desiderava l'eliminazione anche con il divieto di riprodursi per non contaminare la razza, è un sistema però che, con le sue politiche, ne crea a milioni, provoca disastri naturali, guerre, emigrazioni di massa, perché ha bisogno di servire i pochi padroni del mondo che ne garantiscono il tasso di profitto con lo sfruttamento del loro lavoro e l'acquisto degli oggetti del desiderio che gli vengono proposti, così il liberismo di pochi diviene la schiavitù di tutti gli altri.

Il carcere mi sta aiutando a cambiare

di **Sabrina Ligas**

Ho passato tanto tempo nel mondo della droga, 10 anni per l'esattezza. Sono riuscita a diplomarmi e a lavorare intanto che la dipendenza da eroina e cocaina diventava sempre più assidua e giornaliera. Quando partii per la Germania ormai ero completamente dipendente, lavoravo in un bar gelateria e con il mio stipendio compravo la roba per il mese, per poter riuscire ad andare al lavoro senza stare in astinenza. Poi arrivò il Covid e finii per strada, in uno stato diverso, non sapevo ancora parlare tedesco e con una dipendenza sulle spalle. Ho dovuto combattere per sopravvivere e potermi procurare la droga. Iniziai a fare furti, rapine, vendere droga e prostituirmi, finii in prigione e mi fecero un foglio di via dalla Germania per 5 anni. Mi pagarono un biglietto per Amsterdam (dove rimasi 2 giorni) e poi, per 2 anni e mezzo a Milano, continuando a fare la vita di strada da tossica, e con la costante ansia di procurarmi i

soldi per poter avere la droga per il giorno dopo, perché la mattina è il momento peggiore per un tossico di eroina: ti svegli completamente in astinenza, e solo il pensiero che non avevo l'eroina per come mi svegliavo o no, dormivo o andavo a letto con i soldi o la roba in tasca. Ho smesso e sono ricaduta tante volte in questi 10 anni, non sono mai stata seguita da un Sert. Ho usato metadone, Subutex e una volta ho fatto l'astinenza a freddo, una settimana d'inferno, di dolori atroci, e dopo un mese ricominciai ...

Ora in carcere mi sto ripulendo con il Sert, prendo il metadone, a volte ci penso e mi manca, e ho paura che quando uscirò non sarò abbastanza forte, penso che solo l'amore che ho per il mio ragazzo (lui è riuscito a ripulirsi dal metadone qui in carcere) combatterò con la mia mente per non ricaderci l'ennesima volta. Spero che quando uscirò le cose vadano meglio, devo combattere e non cedere, cambiare vita una volta per tutte: io e il mio ragazzo, futuro marito, che amo tanto e mi ama tanto, sono sicura che mi aiuterà a non sbagliare di nuovo.

Forse il carcere per me è stata una salvezza, se no adesso mi starei ancora drogando e commettendo crimini per i soldi. Il carcere, in un certo senso, mi sta aiutando a cambiare.



di Aurora Calabrese

Il cambiamento

Dal 28 maggio le mie emozioni sono cambiate è come se qualcosa si fosse rotto in me. Purtroppo sono stata colta in flagranza di reato insieme con due persone che reputavo "amiche" ma davanti al giudice si sono rivelate tutt'altro e questa è stata la prima delusione perché ovviamente non ti aspetti questo da persone amiche da cinque anni. Dopodiché ho passato 95 giorni a casa chiusa senza mai poter uscire e ricevere visite da nessuno abbandonata al destino in attesa di questo maledetto processo. Ho iniziato a stare molto male durante questi arresti domiciliari: essendo io una persona sempre in movimento mi sono venuti i primi attacchi di panico. Dopo 95 giorni mio padre sotto



l'effetto di stupefacenti va a denunciarmi ai carabinieri facendo false accuse ed eccomi qua in un posto per me nuovo dove giorno dopo giorno provo emozioni differenti dalla felicità alla rabbia alla tristezza. La mia forza sono mia mamma il mio ragazzo

che non vedo da 120 giorni la mamma del mio ragazzo e mia zia. Ciò che mi ha insegnato questa situazione è che non bisogna mai fidarsi di nessuno neanche della famiglia stessa. E sono queste le situazioni dove capisci chi ti è davvero a fianco.

L'ARMATURA

di Marco Oriani

Ecco, finalmente, paradossale da dire in un carcere, sto tornando ad essere libero da quella maschera, anzi da quella armatura che mi sono portato per anni.

Pensavo che il Marco timido, pauroso, silenzioso e riflessivo non sarebbe stato accettato e avevo bisogno di metterla quell'armatura fatta di soldi, donne feste, droghe, bugie per schiacciare tutte quelle

emozioni negative e positive che la vita dà.

Adesso mi sento più libero, non ho bisogno di inventarmi che sono un boss, che guadagno sessantamila euro a settimana, mi sento libero di dire ai miei compagni di sventura che sono un pirla, che sono qua perché ho rubato una bicicletta e perché ho portato una pallina di coca per una fumata di crack.

Non ho vergogna di chiedere

un pacco di tabacco perché sono senza soldi,

ma soprattutto mi sento libero di sentire le mie emozioni, di dargli un nome, di piangere senza più quella pesantissima corazza che per anni mi ha distrutto la vita.

Ma il cammino e le fatiche saranno ancora tante e soprattutto dovrò stare sempre attento a non cercare quella corazza.



Il viaggio

di Jessica

meraviglioso

E' un sabato un normale giorno come tanti che improvvisamente si trasforma come per incanto in una giornata indimenticabile e spensierata.

Seduta nella saletta colloqui del carcere dove sono reclusa attendo con impazienza l'incontro con mia figlia Alissa. Lei è il mio amore unico il mio sole e la mia luna perché porta sempre la luce anche nei miei momenti più difficili e bui.

I minuti trascorrono interminabili nell'attesa. Finalmente sento la voce dell'assistente chiamare i familiari dei detenuti prossimi al colloquio. Mi sento pervasa da una felicità delirante.

Eccola entrare i suoi capelli biondo chiari raccolti indossa dei semplici jeans blu scuro e una camicetta con maniche a tre quarti ricamate di un azzurro intenso come il colore dei suoi splendidi occhi che iniziano a cercarmi in maniera smaniosa. Il nostro incontro inizia con un semplice silenzioso e tenero abbraccio.

Ci sediamo mi osserva per assicurarsi che io stia bene con voce ferma e decisa mi



chiede come ho trascorso questo lasso di tempo in cui era in vacanza con il fidanzato a Sharm El Sheik.

Con grande enfasi mi parla dei posti visitati delle escursioni fatte dell'indimenticabile gita con i cammelli per addentrarsi all'interno del deserto e sostare per bere il famoso thè con i beduini.

Conclude la sua descrizione dettagliata di quel piccolo angolo paradisiaco che è il Mar Rosso con la sua barriera corallina e i suoi meravigliosi colori e di quei

vivaci e coloratissimi pesci che l'abitano.

Mi ha fatto piacere sapere che hanno allacciato nuove conoscenze con i turisti che alloggiavano nello stesso resort.

Terminata l'ora di colloquio sono risalita in sezione serenamente.

La sera ricordando i suoi racconti così minuziosamente descritti chiudendo gli occhi sono evasa da quella dura e attuale realtà che sto vivendo intraprendendo un meraviglioso viaggio per farvi ritorno al mio risveglio.

Che gioia quella volta a Berlino

Siamo in maggio, basta un accenno, accendo la televisione ed ecco si parla di Berlino. Il pensiero va e mi ricordo di un viaggio fatto qualche anno fa a Berlino. Lì mi sono fermata alcuni giorni e, in compagnia di mia zia, abbiamo girato la città in lungo e in largo. La prima tappa fu la nuovissima Alexander Platz. Una piazza enorme per gli spazi, ma soprattutto completamente ricostruita negli spazi e con altissime costruzioni in cui gli architetti del momento si sono adoperati per rendere il tutto al meglio. Quello che mi ha colpito poi è stato arrivare, passando dalla strada a una piazza interna su cui si affacciavano i grattacieli, e trovare una stupenda fontana che alternava giochi di luci. Seconda tappa, l'immane vista di quello che è stato risparmiato del muro che divideva dal 1961 la città in due zone, città e uomini separati dopo la guerra del 1945. Ma quello che maggiormente ha lasciato in me un'emozione particolare è stato il pomeriggio al Museo Pergamon. Appassionata e forse anche influenzata dagli studi classici fatti da ragazza, entrando fin dai primi passi all'interno del museo mi sono sentita riportare a quei meravigliosi tempi classici. Chi entra nel museo si trova davanti una grande scalinata in marmo che porta a un tempo classico ricostruito in stile dorico: si cammina nella storia ed è una grandissima gioia. Scorrono poi diverse sale e in ognuna è bello e coinvolgente passarci!

Nel pomeriggio, dopo che con zia ci siamo dedicate all'arte, un po' di appetito ci è venuto e allora ci siamo avviate verso il centro storico; davvero tutti ci colpiva, ma poi la scelta è andata a Piazza san Giorgio, spinta dal fatto che il figlio di mia zia si chiama Giorgio. Su questa



piazza campeggia infatti una bella statua di San Giorgio che sconfigge il drago, e il san Giorgio raffigurato nella statua è proprio un bel giovane e come mia zia mi ha ripetuto più volte bello bello come è Giorgio suo!

Se passate da Berlino in questa piazza c'è pure un locale caratteristico dove poter mangiare bene e bere pure dell'ottima birra! E il proprietario è una persona affabile. Per la nostra strana merendina delle 17 ci siamo mangiate uno squisito stinco di maiale con crauti che, nonostante l'età, mia zia ha digerito senza problemi ... sarà stato forse per l'aggiunta della grappa che ci è stata gentilmente offerta.

La sera poi ci siamo gustate, con l'atmosfera delle luci, la Porta di Brandeburgo.

La fenice è nella nostra testa la vera “rinascita”

di **Rossana Mettica**

C'è chi vive il carcere come una vacanza e si trova bene facendo gruppo con persone simili caratterialmente; c'è chi lo vive da illuso aspettando giorno dopo giorno il miracolo che decada la pena o che ci sia un indulto per uscire libero; c'è chi non sopporta questa realtà, queste mura, questo regime, queste regole di convivenza e la follia delle persone che, anche se dichiarate casi psichiatrici, che non dovrebbero stare qui, vivono in mezzo a noi e rendono i più deboli depressi e imbottiti di terapia come zombie.

Ci sono molte realtà sul “sopravvivere” in carcere ed ognuno si fa forza per andare avanti a modo suo. Io sono stata a cavallo tra quella che aspetta il miracolo e chi si butta giù abusando di farmaci (tranquillanti e sonniferi) per non affrontare la realtà: da metà gennaio a metà febbraio ho toccato il fondo ... Mi è arrivato un rigetto inaspettato, anche dal mio avvocato che ha

fatto un'istanza in quanto ero giunta alla decorrenza dei termini di custodia cautelare, eppure non sono uscita perché si è opposta la persona offesa (donna di 82 anni che mi ha denunciato) e il giudice ha tenuto conto dei suoi timori e non mi ha fatto uscire; ho litigato con la mia ex concellina perché non avevo più soldi per mantenerla, come l'avevo abituata a minimo 6 pacchetti di sigarette a settimana più spesa varia; ho ricevuto la notifica di percorso di adottabilità per mia figlia; la mancanza della mia famiglia; il mio ragazzo sparito nel nulla ed altri dettagli legati all'incompatibilità con ragazze del mio piano.

Ora prendete tutto, mischiatelo in un pentolone, e cosa ne esce? Una bella depressione con i fiocchi ... Eh, sì, ho toccato il fondo e volevo anche essere rinchiusa, isolata in sav ...

E' stato bruttissimo, vedevo solo nero, volevo solo stare da sola per ritrovare me stessa, prima di cercare e trovare per-

sone a cui legarmi.

Però è arrivato un risvolto positivo: una mattina mi sono guardata allo specchio senza riconoscermi, ho aperto la finestra e l'aria fresca mi ha ripulita dall'oscurità, così, come una “fenice”, sono risorta dalle mie ceneri! E vi dico la verità, sono proprio rinata e mi sono rimessa in piedi, carica al 100%. Ora cammino a testa alta tra la gente che mi ha criticato e approfittato del mio crollo. Nel mio piccolo ho vinto una battaglia e ne sono fiera!

Quindi si può rinascere anche in carcere: è nella nostra testa la vera “rinascita”, fisica e morale, evidente o più mascherata, una vittoria per qualcosa che ti succede o la vittoria di affrontare a testa alta l'arresto. Ogni rinascita qui dentro è sempre una vittoria con se stessi e bisogna andarne fieri, perché il carcere bisogna saperlo fare, e ciò che non ti ammazza ti fortifica!



La mia vita, da mia madre al carcere

di Andra

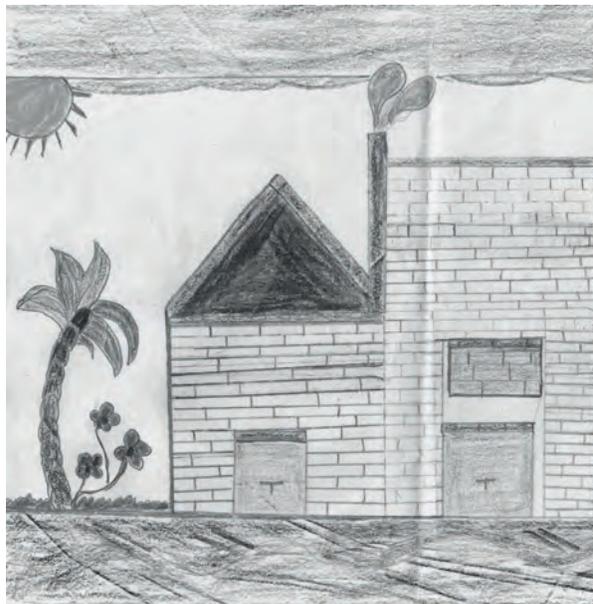
Buongiorno, sono Andra, vorrei raccontare la storia di maltrattamenti da parte di mia madre: inizio della droga, strada, comunità, carcere.

Quando ero piccola mia madre mi trattava malissimo al punto a imboccarci per forza senza che io avessi fame, questo a sette anni, dopo di che vomitavo e le prendevo anche, mi tirava per i capelli a destra e a sinistra, pugni, sberle, bastonate con la scopa, mi frustava con i rami degli alberi, anche quando non facevo o dicevo qualcosa di male.

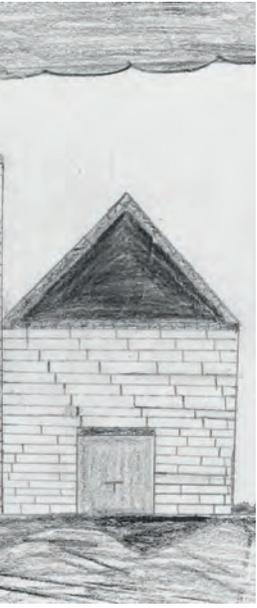
Quella del cibo me la ricordo, il resto è andato nel dimenticatoio, non volevo più quei pensieri dentro la testa. Mi ricordo che una volta mi ha fatto mettere in ginocchio davanti al muro, mi frustava con la cintura, mi tirava i capelli.

Mio padre è deceduto il giorno dopo del mio sedicesimo compleanno, e dopo ho dovuto sempre badare a Matteo, il mio fratellino: lo andavo a prendere all'asilo e poi passavo tutto il giorno con lui fino a sera, come se fossi io la madre. A casa gli facevo la doccia, gli davo da mangiare, lo portavo al parco con le mie amiche, che erano solo due, perché avevo problemi di dislessia e non avevo amici, e tuttora sono dislessica ma crescendo ho imparato a conoscere chi è buono e chi è cattivo.

A 18 anni ho fatto una mega litigata con mia madre, anche se non la definirei così perché le avevo solo chiesto di uscire il sabato sera con le mie amiche. Arriva sera e lei era già pronta per uscire prima di me,



la sgamo e da lì ci siamo messe le mani addosso e per la prima volta, dopo anni di maltrattamenti, ho alzato le mani su di lei, che mi ha sbattuto fuori casa senza un soldo, solo con la valigia e basta. Sono finita da mia zia per un mese, che mi ha mandato a Milano da un'altra zia, e da lì cambiò tutto. Inizio a fare uso di cocaina sniffandola per tre mesi, poi ho conosciuto Daniele che mi ha fatto iniziare, anzi con la mia consapevolezza ho iniziato a fumare il crack con lui. Dopo un anno ho iniziato a fumare eroina con la stagnola, a 19 anni con un altro mio ex: vedevo la siringa bucare la pelle e poi il sangue rosso che si mescolava con il liquido marrone, e poi via ... la sensazione immediata di quel calore che mi avvolgeva, allontanandomi da tutto ciò che avevo in testa, i miei pensieri e i pesi sulle spalle. E così sono diventata una tossica, ma la colpa era tutta di mia madre. Quando ha saputo che ero dimagrita da 60 a 47 chili è venuta a cercarmi a Milano, ma non la considero più "mia madre". Abbiamo chiacchierato e alla fine mi ha detto di tornare casa con il mio compagno. Dopo tre mesi mi fa una proposta: di sposarmi con un albanese per



fargli aver i documenti qui in Italia. All'inizio, quando me ne ha parlato, mi detto che mi avrebbe dato 10.000 euro e che tutto sarebbe durato solo 5 mesi, eccetera. Ne ho parlato con il mio compagno che mi ha spiegato che erano tutte cavolate, avrei dovuto andare in Albania per fare dei documenti e poi non sarebbe durato solo 5 mesi. Quando mia madre dopo una settimana volle sapere che cosa avevo deciso le risposi no, perché mi aveva detto delle menzogne e i soldi erano la metà di quelli promessi e tutto il resto. A quel punto lei si

arrabbiò moltissimo perché le importavano solo i soldi e fare un favore al cugino del suo compagno, cominciò a urlare contro di me e il mio compagno, e mi picchiò davanti a lui, che mi difese prendendosi anche lui sberle e spintoni. Ci ha cacciato fuori di casa, per me era la seconda volta. Andai con il mio compagno alla stazione a prendere il treno e ritornare nella casa abbandonata dove abitava il mio compagno. Dopo di che sono caduta di nuovo nella droga...

Nel 2020 ho avuto un figlio con il mio compagno, e anche in quel caso mia madre non se ne è interessata, e allora ho deciso che era morta per me.

Dopo 4 anni il mio compagno mi ha lasciata e ho conosciuto un altro ragazzo con cui sto tuttora. Dopo due anni abbiamo deciso di andare in comunità, ma prima di entrare abbiamo rubato del cibo e così sono finita in carcere per la prima volta. Tre giorni dopo siamo usciti e abbiamo continuato la nostra vita di strada. Dopo due anni di relazione abbiamo deciso di ritornare in comunità, ma dopo due mesi sono venuti i carabinieri a prendermi dalla comunità e ora mi trovo a San Vittore dal 18.08...

I due padri

di **Pasquale De Mattia**

Sono un papà, ma non simile al mio papà, perché lui lavorava onestamente per portare il cibo per farci mangiare.

Non siamo simili perché a differenza di mio padre rubavo per portare qualcosa a casa per i miei figli.

Ma rischiamo il carcere ed ora sono recluso ed affronterò una pena.

Nel futuro mi auguro di non essere come un orso chiuso in gabbia.



Adesso ho un nome

Dal primo momento che sono stato recluso, ed ho sentito il rumore del blindato chiudersi dietro di me, mi sono sentito azzerato come persona e come essere umano.

La notte poi i pensieri non ti lasciano star sereno e ti poni mille domande come: che padre sono, cosa pensa la gente, cosa succederà con le mie amicizie, con la mia famiglia.

Per il primo colloquio ti vergogni, ma per fortuna vedendo i tuoi figli e tua moglie, ti danno la forza di tirare avanti a pianificare un futuro.

Ed ecco che sei tornato ad essere persona e non un nome.

Quest'incubo interminabile avrà fine

Tutto è iniziato con la visita di due agenti di polizia che molto cortesemente si sono presentati a casa mia e mi hanno detto di seguirli.

Da lì tutto è stato un incubo interminabile. Ai miei occhi e a quelli dei miei familiari molto incomprensibile. In una cella minuscola mi sono vista privata di tutto.

Così con uno schiocco di dita. Dopo 39 anni di duro lavoro, ora che riuscivo ad avere la vita sognata, "PUFF"...

Finalmente potevo fare la casalinga. Prendermi cura di mia figlia e di mio marito. Dedicarmi ai miei hobby – taglio e cucito, maglia, uncinetto – per la gioia dei miei cari che con orgoglio mostravano ad altri le mie creazioni. Passeggiare con i miei cani. Nulla di particolare, ma per me il paradiso. Un sogno diventato realtà. Adesso sono qui e aspetto che ogni giorno arrivi una buona notizia. Ma per ora solo complicazioni e lungaggini burocratiche.

Cosa vorrei? Tornare alla mia vita. Semplice, ma per me favolosa. Cosa penso accadrà dopo? Nulla di devastante perché in questo momento buio ho avuto l'appoggio ed il sostegno di molti che all'esterno mi hanno sostenuto e che mi aspettano a braccia aperte. In primis mia figlia e



mio marito che ogni volta che li sento mi dicono "lo facciamo quando arrivi a casa" quasi come se anche per loro il tempo si fosse fermato a quel fatidico giorno.

Tutti quelli che mi vogliono bene non vedono l'ora che questo incubo abbia fine cosicché la nostra vita possa riprendere da dove, così senza

senso, è stata interrotta.

Tutti gli altri, quelli che non perdono occasione per sparlare, facciano pure, per me non esistono.

Nessuno mi farà cambiare idea su ciò che sono e su ciò che ho fatto nella mia vita. Resto sempre convinta di essere una brava persona e tutto il resto è rumore inutile.



di Reda

Canzone per mia madre



La mia principale abilità è scrivere canzoni e comporre musica.

Ho imparato da piccolo a suonare il piano da autodidatta e da quel momento lì è stato un crescendo di collaborazioni con amici per trovare le giuste basi ritmiche per accompagnare i miei pezzi musicali.

La musica da sempre non mi fa sentire solo, ci penso in ogni momento. Se dovessi descrivere che impatto ha sulla mia vita direi che è più che positivo. Le canzoni sono il mio mezzo per comunicare agli altri ciò che sento, le mie emozioni quelle belle e quelle brutte. Onestamente, quando compongo e quando scrivo le parole di un testo mi sento a mio agio ed è come se mi connessi con la parte più profonda di me stesso e con il mondo esterno.

Sicuramente la musica aiuta a superare anche i momenti difficili come se fosse una terapia costante e permette alle persone di poter riflettere sul proprio vissuto.

Spero ma ne sono certo che questa mia capacità musicale possa crescere al di fuori delle mura di San Vittore, anche se qua mi sono iscritto anche al laboratorio musicale. So che seguire questa passione sarà il punto di Ri-partenza e utile al mio reinserimento per dare una svolta alla mia vita e la chiave per non commettere più errori. Chissà magari tramite le mie canzoni potrò

portare alla luce il mio vissuto e magari aiutare le altre persone a non commettere sbagli o almeno a sentirsi compresi.

Non so come la mia musica fa sentire gli altri, spero più capiti ma mi piacerebbe chiedere alle persone cosa percepiscono ascoltandomi.

La musa ispiratrice dei miei testi non è mai fissa in quanto scrivo in base a ciò che mi colpisce che sia un evento o una persona.

Una mia canzone che per me rimane una delle più belle è

quella dedicata a mia madre venuta a mancare due anni fa. La sua perdita mi ha recato molto dolore ma la musica mi ha permesso di accogliere il dolore e in qualche modo sentirla più vicina.

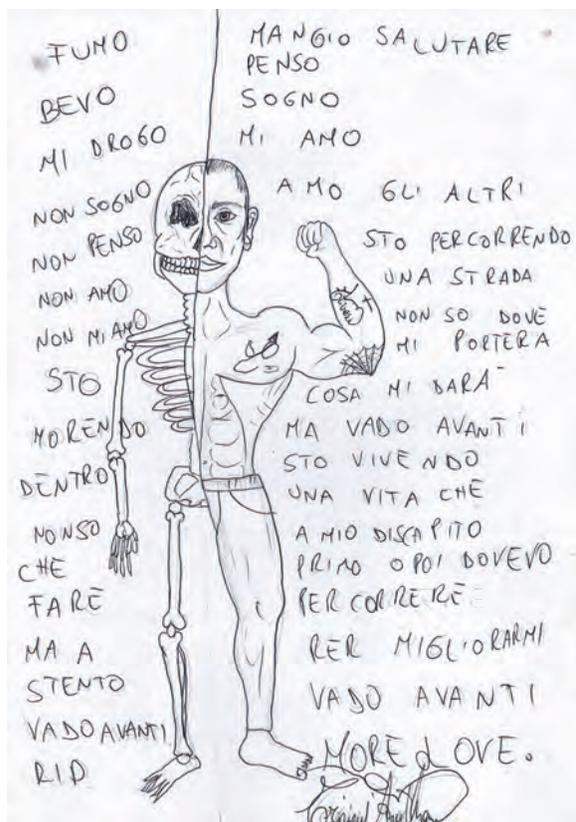
Il testo che ho scritto è questo:

*“Dimmi se ci sei,
Ultimamente penso a te
Sei come il vento
Quando vola via da me.
Dimmi se ti vedrò anche questa notte
Tu mi parli piano sottovoce
Quanti casini ho fatto, ma sapevo che al mio fianco
c’eri sempre e solo tu!
Che non sei di questo mondo
In macchina penso troppo
Tu dammi ancora un secondo
Per dirti sempre che
Tu mi manchi da impazzire
Senza te non riesco più a dormire
Ed è tutta colpa mia
Ma dico sempre
Che la sera non è più la stessa
Senza te qui c’è un’aria diversa
Resti ancora qui con me..”*

LA VITA

di **Fabio**

*Amare vuol dire non ostacolare il tuo cuore
 Seguire il tuo istinto da adrenalina
 E questo può essere bello,
 Ma non dimenticare mai
 Che prima del cuore devi usare il cervello.
 La vita a volte con i suoi eventi e imprevisti
 Ti ferisce, ma di entusiasmi e ottimismo
 Devi farne provviste.
 Nel tragitto della vita a volte ti senti sconfitto
 E l'anima ti senti calpestare ,
 Ma non temere: guarda avanti
 e troverai il tuo sole.
 Sarà dura la salita
 ma se lasci che il passato ti saluti
 a testa alta sarà stupenda la discesa
 con pazienza e costanza vedrai
 che ogni cosa ti sarà esaudita,
 perché si sa, ogni cosa ha il suo tempo,
 questa è la vita.*



Pensiero libero

Anonimo

Per fortuna che a San Vittore esiste la biblioteca, un piccolo spazio che mi ispira fiducia e benessere.

Mi permette di immedesimarmi nei personaggi che incontro tutti i giorni nei miei libri che mi trasmettono sensazioni come l'amore, la fortuna e la libertà, e mi permettono di sognare. Stando in carcere mi sono stati tolti tanti privilegi ma nessuno può togliermi lo spirito e il pensiero libero che vivo tutti i giorni della mia vita.



ANGHELESCU

di **Manuela Oana**

*Guardo il cielo da una cella
 Una cella buia e triste
 Quando nessuno ti viene a trovare
 Quando le luci si spengono
 Di sera e il giorno dopo
 Nessuna speranza*

*Dormire con il pensiero
 D'uscire col dolore che hai dentro
 Innocente e dolorante
 Il giorno pensi che incubo ho dentro questa cella
 Pensi che non riuscirò a dormire in questo carcere
 Che mi fa pensare quando uscirò
 Non saprò
 Mi manchi mamma*



Partirei dal presupposto che la violenza in generale molte volte proviene purtroppo dall'ambiente in cui ciascun individuo nasce e cresce.

Solitamente chi ha genitori violenti viene educato purtroppo ad affrontare con violenza le persone e il mondo. Ci sono anche casi di persone violente, anche se cresciute in ambienti sani e tranquilli, che sono diventate tali a causa di malattie psichiatriche, o perché durante l'adolescenza frequentano persone violente e, a loro volta, usano violenza per non farsi allontanare dal gruppo. (es. baby gang)

La violenza più praticata è quella contro le donne, e si crede sia un fenomeno



Contro la violenza: *donne* credete in voi stesse

di **Isabella Bergonzini**

numericamente limitato. Purtroppo coinvolge tutte le fasce sociali e tutte le tipologie di donne, giovanissime e anziane, di culture diverse tra loro.

Il problema fondamentale è che gli uomini si sentono legittimati ad avere il controllo della famiglia e soprattutto sulla propria partner.

La maggior parte delle volte riguarda donne che non credono in se stesse perché denigrate dal proprio partner e, pur avendo risorse proprie, non le utilizzano.

Diciamo anche che molte volte per un problema di cultura, l'uomo non rispetta i desideri e il consenso della donna.

La violenza può essere: fisica, psicologica, economica e sessuale.

L'uomo che picchia, ti critica costantemente, non ti permette di avere un tuo conto corrente e un lavoro, ti impone rapporti sessuali non

consenzienti o ti obbliga ad avere rapporti con conoscenti per denaro o per soddisfare la sua libido, non ti ama.

I primi segnali di un uomo violento sono la possessione, il provocare litigi banali che diventano sempre più frequenti, seguiti da scuse e pentimento, con promessa quasi in lacrime che non succederà più.

Solo con il tempo e dopo la prima volta che una donna riceve insulti pugni e botte, ci si rende conto che non si riesce più a controllare il comportamento del compagno, magari si cerca di giustificarlo, invece proprio allora devi scappare e soprattutto denunciare e rivolgerti ad associazioni incaricate alla tutela della donna che ha subito degli abusi.

Donne, non giustificate mai, non abbiate paura se non avete entrate economiche vostre, difendete i vostri figli da queste violenze, e soprattutto pensate di riprendere in mano la vostra vita.

CHI TI MALTRATTA NON TI AMA!

COS'È LA LILA?

La LILA è la Lega Italiana per la Lotta contro l'AIDS. Nella nostra sede lavorano fianco a fianco persone con HIV e non, mosse dal comune impegno per la difesa del diritto alla salute, per affermare principi e relazioni di solidarietà contro ogni forma di emarginazione e violazione dei diritti delle persone con HIV e con AIDS.



LEGA ITALIANA
PER LA LOTTA CONTRO
L'AIDS

LILA Milano ONLUS

Fondazione di Partecipazione

COSA FA?

- Facciamo prevenzione contro la diffusione del virus HIV e delle altre infezioni sessualmente trasmissibili;
- offriamo sostegno e servizi alle persone con HIV o AIDS, alle loro famiglie e a tutti coloro che sono coinvolti in questa problematica;
- tuteliamo i diritti delle persone con HIV o AIDS;
- forniamo informazioni scientificamente corrette, capillari e costanti, attraverso un linguaggio chiaro, adeguato alle diverse realtà a cui ci rivolgiamo;
- sviluppiamo campagne di sensibilizzazione e di educazione alla salute rivolte a tutta la popolazione, in particolare a coloro che più sono esposti al rischio di contagio;
- promuoviamo una cultura di solidarietà, contro ogni forma di intolleranza e di esclusione sociale.

COSA FA IN CARCERE?

Incontri settimanali di gruppo nello spazio del CPA per facilitare il confronto su HIV/AIDS – ITS (infezioni trasmissibili sessualmente), salute e convivenza in carcere, prevenzione delle patologie correlate al consumo di droghe e riduzione dei comportamenti a rischio.

Durante questi incontri si discutono anche gli articoli da pubblicare sul periodico "Facce & Maschere", giornale prodotto direttamente dai detenuti e dalle detenute.

Da alcuni anni durante gli incontri nei vari reparti, all'interno della C.C. San Vittore, si offrono test HIV, HCV e Sifilide (rapidi su sangue su scelta libera delle persone che prendono parte all'incontro, in forma anonima. Colloqui individuali rivolti alle persone con HIV.

COME CONTATTARCI?

Se volete ricevere materiale informativo sui temi da noi trattati, inviarci articoli da pubblicare sul periodico "Facce e maschere" o affrontare problematiche personali specifiche potete scriverci all'indirizzo della sede della nostra Associazione (all'attenzione di Sandra Curridori): e-mail: s.curridori@lilamilano.it

L.I.L.A MILANO ONLUS

Via Carlo Maderno, 4 - 20136 MILANO - tel. 0289400887 – 0289403050 - sito web: www.lilamilano.it

Facce & Maschere

Direttore Toy Racchetti
Redazione Elisabetta Bocchino, Sandra Curridori, Francesco Falzetta, Claudina Fumagalli, Antonio Morra, Andrea Picone

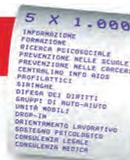
Grafica Daniela Moretto

Realizzato con: le/i detenute/i del terzo raggio e della sezione femminile. La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli di questo giornale dipende dall'autore. La posizione del progetto Ekotonos è espressa solo negli articoli firmati con il nome dello stesso.

Ecco il tuo 5x1000:

sostieni il nostro impegno!

CONTRIBUTO
97076850151 www.lilamilano.it



Con il tuo aiuto,
1000 progetti concreti.



LEGA ITALIANA
PER LA LOTTA CONTRO
L'AIDS
LILA Milano ONLUS
Fondazione di Partecipazione

Le donazioni effettuate a mezzo bonifico o assegno intestato alla fondazione sono detraibili dalla dichiarazione dei redditi. Facce e Maschere è nel sito www.lilamilano.it.